

LA

VOLUME STUDDENTE

QUINDICINALE DEL R. LICEO "G. CARDUCCI"

ANNO I° - Numero 5

Venerdì 4 aprile 1941. XIX°

SOMMARIO

Cronache scolastiche

"La rivista del Carducci"

"Musica classica e musica moderna"

"L'arte moderna e lo studente"

"I sommergibili"

"Miserie"

"Un albero è morto"

"Le rondini"

"Poesie"

"La tenerezza del secolo"

"Il Fedone"

"Pagelle e pensieri"

"Una strana partita di pallacanestro"

di SERGIO TODISCO

di LUIGI FESTORAZZI

di GIAMPIERO GRECO

di RENATO CUZZONI

di LUCIANO ISOLA

di PALMARINI

di GIAMPIERO CAMAGNA

di GIANLUIGI VILLA

di MARIO SIMONAZZI

di GIANLUIGI VILLA

RENATO CUZZONI = direttore

MARIO SIMONAZZI

GIANLUIGI VILLA

GUIDO SANTINI

ANTONIO PECARI

del Consiglio di Direzione =.



Ricordiamo che sabato 5 corr. alle ore 15,30 avrà luogo l'ultima e maggiore manifestazione della nostra scuola a beneficio dei nostri gloriosi combattenti. Si darà un grande concerto di canti regionali e folcloristici, interpretato dal tenore Carlo Corelli, dal soprano Carmen, Andreina Manai e dal coro femminile "voci amiche" diretto da Elisabetta Oddone. Subito dopo avrà luogo, nella stessa aula Magna l'estrazione dei numeri per la lotteria che già annovera molti e cospicui premi. Seguirà infine la pesca di beneficenza che sarà tenuta nella palestra maschile. Per assistere al concerto e concorrere alla vincita dei premi della lotteria, occorre fornirsi di un apposito biglietto che si acquista in segreteria al prezzo di £ 10. Tutti gli alunni indistintamente saranno ammessi a partecipare alla pesca di beneficenza i cui biglietti si acquisteranno nella palestra a £ 2 ciascuno. La Redazione confida che tutti concorreranno per rendere più fruttuosa e veramente benefica iniziativa. Interverranno al concerto notevoli personalità, insieme ad un gruppo di soldati e ufficiali feriti.

LA REDAZIONE

PALLACANESTRO...

CARDUCCI - CATTANEO 28 - 19 (maschile)
CARDUCCI - VITTORIO VENETO 8-6 (femm.)
Due partite vinte che vanno a completare le glorie sportive del CARDUCCI, anche se nessuna delle due ci sia molto piaciuta. La prima giocata con vivacità, intelligenza e tecnica, ha dimostrato sì una netta superiorità della nostra squadra, ma noi avremmo voluto vedere anche un po' più di eleganza e di accademia. Qualche sorpresa tra i giocatori ce l'han data Guatterri, Donat-Cattin e Benvenuti. I primi due per aver di molto migliorato il loro gioco, il terzo per non essere stato, come il solito, all'altezza dei compagni. Nei riguardi della partita femminile dobbiamo dire che con un po' più di esperienza, di fiato, di allenamento e con un po' meno di vivacità da parte di ambedue le squadre la partita sarebbe stata quasi bella e soddisfacente. Speriamo che le nostre cestiste si impegnino per allenarsi di più: riusciranno sicuramente a giocare meglio.

LA REDAZIONE

Domenica abbiamo constatato quello che sa fare il Carducci quando si mette seriamente. Sapevamo sì che la signorina Barzanti si era affaticata e sgolata, che recitavano alcuni elementi ottimi; però, lo confessiamo, le nostre idee in proposito erano piuttosto pessimistiche. Invece abbiamo dovuto ricrederci. Prima è Mariella Inchiostri che apre la serie dei diversi numeri, tutti presentati da Pellegrini, e che poi canterà e si esibirà in un balletto e in una gustosa scenetta veneziana, facendo dimenticare con la sua grazia delicata anche gli acuti non perfettamente presi. A proposito di canto abbiamo avuto un'altra sorpresa: Renata Pasqualini che, ha fatto andare in visibilio il pubblico, specialmente con il nostalgico valzer "O dolce Vienna". Le lacrime di commozione che ci sgorgavano dagli occhi non ci hanno impedito però di scorgere Marisa Cassi, ragazza veramente in gamba, come abbiamo scoperto mentre cantava, ma anche e soprattutto mentre eseguiva un balletto. Ed ecco entrare in scena gli attori maschili: Benvenuti, questa pertica d'uomo, che con disinvoltura veramente studentesca ci ha fatto divertire un mondo: barzellette, canzonni, e una riuscitissima macchieta villanesca. Ma chi si avanza ora, inguaiato in quell'elegante frak? è Francesco, quel drittone che quasi svignone imitando una donnina americana, e che salta come un ranocchio ponendo in caricatura un fanatico maestro di musica mentre dirige un duetto operistico tra Tristano e Isotta. Ad ogni modo mentre il già sunnominato Benvenuti canta a squarciagola nella parte di Tristano, quella faccia bislunga di Martinoli, paludato in abiti muliebri, con un'adorabile falsetto, impersonifica Isotta. Già, proprio Martinoli e Benvenuti, autori della rivista insieme alla Pacchioni. La quale rivista ha trovato un valente aiuto in Bonfanti, piccolo ma forte, che ha eseguito magistralmente con la fisarmonica alcune suonate. Gli altri esecutori che si sono prodigati sia nel balletto in costume, interpretato dalle due sorelle Dal Fante insieme alla Grandi e alla Urzi, sia negli altri diversi numeri, hanno fatto tutti del loro meglio per portare la rivista a un grado di successo veramente alto. Noi possiamo tutto: perciò non esitiamo a gridare: "Viva la Gobbi, la ragazza troppo bella e le gambe della Marisa!"

Per musica moderna oggi generalmente s'intende la musica sincopata, il ballo e le numerose canzonette che escono quasi tutti i giorni e che, dopo il breve periodo di moda, scoppiano nelle dimenticanze. Abbene, è di questo genere di musica che io voglio parlare, mettendolo in confronto con la musica classica di Bethoven, Mozart ecc. E' un confronto inadeguato, e stridente, ma poiché oggi molti discutono su questo argomento, e non di rado sostengono la parità e talvolta persino la superiorità di valore della musica moderna nei confronti di quella classica, anch'io voglio manifestare il mio punto di vista. Si sa, sono due concezioni, due modi di sentire, due mondi di armonie, profondamente diversi, non solo per la loro stessa natura, ma anche per il loro valore artistico. E' indubbio che questo non è un secolo molto propizio per le arti, ma il secolo della meccanica, dell'automazione e della lotta. E non sarò io, figlio di questo ventesimo secolo, a non sentirmi partecipe di questa vita intensamente vissuta, che mi assorbe nel suo moto vorticoso e mi entusiasma. Ma l'animo di un giovane sente spesso il desiderio di espandersi, di sfogarsi in qualche cosa più nobile e spirituale, che appaghi il suo insaziabile bisogno del bello. E che cosa, meglio dell'arte, potrebbe soddisfarlo? Quando ascolti una sonata di Bethoven, intensa dei moti più segreti e più diversi dell'animo umano, o una sinfonia di Mozart, complessa e multiforme, o un notturno di Chopin, fremente di nostalgia e gioia, ti senti avvinto da una forza superiore, quasi divina, che ti fa internamente piangere o gioire. Questa è l'arte: musica, armonica fusione di pensiero e sentimento. Possiamo dire altrettanto di quella moderna? No di certo. Col suo ritmo indavolato vi potrà dare l'ebbrezza di un moto vorticoso, vi potrà far fare quattro salti con un "fox" o un "slow". C'è, è vero, tra questa infaticabile e scialba produzione qualche pezzo ben congeniato o non privo di sentimento, ma in generale questa musica non è espressione artistica e talvolta non è che il risultato tecnico ed empirico di un maneggiamento di note da parte di alcuni musicanti di mestiere.

SERGIO TODISCO

Esortato dal solledito incitamento dei professori, preciso il mio atteggiamento, che è pure quello di molti compagni, di fronte all'arte moderna, e mi faccio un dovere di continuare quelle brevi note che già mi era toccato di scrivere all'uopo su questo giornale. Anzitutto tengo a dire che non intendo affatto disconoscere o comunque sminuire l'importanza immensa dell'arte classica. Anzi, ad essa sono pronto a riconoscere un'ideale maternità su tutte le altre forme. Ciò premesso, veniamo a quanto ci riguarda più da vicino. Si è detto spesso e con ragione che ad ogni epoca corrisponde un proprio genere artistico: ben definito, ben delineato che, senza timori, possiamo dire essere la rappresentazione dei sentimenti, delle aspirazioni, delle commozioni, in una parola, degli stati d'animo di quella società. Genere quindi essenzialmente particolare, come essenzialmente particolari sono le sensazioni. Ecco perchè il Partenone è ellenico e solamente ellenico; ecco perchè il pantheon è latino e solamente latino. E chi sarebbe infatti quel temerario che osasse raffigurarsi in piena tranquillità di spirito, sull'acropoli ateniese il massiccio tempio romano, che della romanità porta l'inconfondibile sigillo? Ogni età, dunque, crea la sua arte; ogni età si nutre il suo frutto artistico dal proprio caratteristico e distintivo sapore. Ora la nostra generazione, intimamente dinamica, tecnica e battagliera che conduce la sua vita nelle officine, nelle fabbriche, o sul campo della lotta, a bordo di rombanti trimotori, o di possenti corazzate, si è creata pure essa la sua arte! Se l'ha sentita sgorgare dal cuore, spontanea e vera, assieme alla scultura, alla pittura e alla architettura, la sua poesia! E come si potrebbe negare a tali carni, che di spontaneità e di sentimento hanno in una maniera superlativa, il diritto di fregiarsi del titolo d'arte? Forse solo perchè non hanno più la stessa struttura dei canti di tempi ormai passati? Questo non mi pare sufficiente. Se poi pensiamo come essi abbiano commosso, infiammato e spronato all'eroismo tanti animi, noi non potremo più oltre trattenerci dal dare il nostro pieno assenso a questa poesia battagliera, fascista, prorotta dalle più sane viscere della stirpe.

LUIGI FESTORAZZI

I SOMMERGIBILI

Il mare è in tempesta. A poche miglia dal porto una piccola nave da guerra avventa coraggiosamente la sua prora contro la furia minacciosa dell'oceano. Resisterà alla lotta?... No! Soccombe! Affonda rapidamente, scompare sotto i flutti lasciando un gorgo alla superficie... Un naufragio?... No! Non preoccupiamoci per la sorte dell'equipaggio. Quella navicella è affondata perchè... ha voluto affondare! Ora è a una notevole profondità e sta meglio di prima, non vi è più tempesta, non si soffre più il mal di mare. E' un sommergibile. Trenta o quaranta uomini vivono nel suo ventre d'acciaio, ne sorvegliano il funzionamento e lo dirigono negli abissi marini per mezzo dei più meravigliosi congegni che menet umana abbia creato. La navigazione subacquea ora già stata divinata dal sommo Leonardo da Vinci. Il sommergibile moderno è composto di due scafi: uno esterno leggero a forma di torpediniera, l'altro molto robusto, per resistere all'enorme pressione dell'acqua che lo stringe in una morsa gigantesca. Internamente il sommergibile è tutto una massa d'acciaio, di meccanismi, tra cui rimane solo lo spazio strettamente necessario alla circolazione e vita dell'equipaggio, il quale, oltre alla temperatura torrida delle macchine, è sottoposto ai più duri sacrifici. Per reggere alla vita subacquea, occorrono uomini di natura eccezionale, sprezzanti delle sofferenze e dei pericoli. L'immersione avviene mediante una grande quantità d'acqua inghiottite in appositi cassoni; il peso del sommergibile diviene superiore a quello normale che gli permette di galleggiare. Di conseguenza, aiutandosi coi timoni orizzontali, scompare in pochi secondi. La discesa è impressionante. A trenta metri di profondità vi è luce diffusa ed il sole appare come un disco rossastro. Spesso si vedono le stelle in pieno giorno. A mano a mano che si scende la luce si attenua come in un rapido tramonto. A sessanta metri regna l'oscurità più profonda, ma un perfetto impianto elettrico dà completa illuminazione all'interno. La visibilità sul mare è assicurata dal periscopio. Ma i pericoli della navigazione subacquea sono molti e gravi; il più temibile è quello delle irruzioni d'acqua. La minima ferita nello scafo può essere mortale. Un piccolo foro

di un perno lascerebbe passare in un'ora venticinque tonnellate d'acqua! In simili gravi circostanze, il salvataggio dell'equipaggio avviene per mezzo di speciali zattere, lanciate, cogli uomini del sommergibile stesso. Il sommergibile agisce contro le navi mediante il siluro, che è un piccolo sommergibile automatico, guidato da un meraviglioso meccanismo di comando, che può condurlo a grandi distanze con velocità di circa 40 nodi. Il siluro, nella parte anteriore, porta più di un quintale di alto esplosivo che, all'urto contro la nave, verso la quale è stato diretto, esplode provocando pericolose ed insanabili ferite. Interessante è il cosiddetto sommergibile-marino-automobile, che cammina sul fondo del mare per mezzo di ruote; e può, in tal modo, entrare nei porti nemici senza pericolo di incagliarsi sul fondo. Che cosa riserva l'avvenire in questo campo? Cose nuove ed impreviste, senza dubbio. Un tempo si pensava che non si potesse discendere al disotto dei cento metri, mentre oggi il professor Picard si prepara a calarsi a chilometri di profondità!... Sino agli abissi più inaccessibili degli oceani si estenderà dunque la conquista del genio umano?

GIAMPIERO GRECO

4 ginn. D

NOTIZIE REDAZIONALI

Comunico a tutti coloro che hanno inviato articoli che il nostro giudizio è insindacabile, e sta solo in noi il decidere se è il caso di pubblicarli oppure no.

Un giorno mi si è data una novella con la preghiera di leggerla non come direttore ma come Cuzzoni, in questa occasione avviso che il mio giudizio non muta nè la mia stessa personalità. Progo anche i lettori che hanno da farci qualche reclamo o qualche proposta di palesarcela, che li ringrazieremo e cercheremo in tutti i modi di accontentarli.

Spero anche che i nostri cari corrispondenti non se n'abbiano a male se vedranno qualche articolo tagliato, lo spazio ci manca, quelli da accentare sono molti, e tutti impazienti di veder pubblicata la loro fatica. Quello che raccomandando è la pazienza, e di non venire a disturbarci quando stiamo lavorando.

IL DIRETTORE

Entrammo ridendo nel piccolo capanno da caccia e chiudemmo la porta dietro di noi. Ci guardammo a vicenda i vestiti fradici e i capelli incollati sulla testa e ridemmo ancora, felici di aver trovato un rifugio per l'acquazzone violentissimo, quasi emozionati da un sentimento di sicurezza, di padronanza casalinga. Dopo poche frasi, esauriti gli argomenti e soffocato il riso forse dallo scroscio violento della pioggia, per rompere la monotonia imbarazzante spinsi leggermente la fanciulla verso la finestra inquadrata da quattro ruvidi tronchi. Lei infilò il braccio sotto il mio e mi si appoggiò leggermente al fianco. Mi sentivo un po' nervoso, di quel nervosismo strano, elettrico, che sembra sia nell'aria quando si scatenano rapidi i furiosi temporali estivi. Il mare livido sembrava tenuto a bada dalle file degli snelli pini della Versilia, o si lasciava intravedere come fosse dietro delle sbarre. Anche lei era leggermente eccitata, la sentivo suscitarsi forte al rombo dei tuoni più vicini, intravedevo sulla sua faccia di solito serena e gioiosa quel nervosismo crescente che era anche in me. - "Ricordi la: Pioggia nel pineto?" - dissi per distrarmi e distrarla - "il poeta era poco lontano di qui quando sentì la musica soave e malinconica della pioggia autunnale ed Ermione lo ascoltava." - Sorrisse e io ripresi: - "Ma tu non ti chiami Ermione e il rumore di questa pioggia ha più della cascata che della musica, peccato!" Una luce vivissima mi abbagliò e uno schianto secco, metallico, cattivo, mi irrigidì. Il fulmine cadde su un grosso castagno solo nella pineta, vicino al capanno; bruciò le foglie, schiantò i rami, aprì il vecchio tronco fino alla base e le due parti parvero dischiudersi come una rosa sfogliata, caddero al suolo pesantemente, con dolore. Non parlai, la strinsi più vicino e guardai i due tronchi neri, spogli, atrocemente nudi. Avevo nulla mente la scena come se l'avessi vista col rallentatore. L'avevo fissata attento per attimo, in una successione nitidissima. Ed ero ora impressionato, scosso, turbato forse spaventato. Non riuscivo a staccare gli occhi dalle due forme nere abbattute che mi sembravano umane. Capii dalla loro rigidità la ragione del mio turbamento: erano morte. Capii allora, so-

lo allora, come era vivo prima quell'albero forte, attaccato alla terra e alzato verso il cielo. E poi in un secondo era finito squarciato, bruciato, schiantato. - "Era vivo prima" - dissi senza volerlo. - "E adesso..." - Tacemmo ancora finché un raggio di sole gioioso e largo tagliò e spostò le nubi, già meno dense. In breve tempo il cielo fu sereno e le gocce rimaste sui pini brillarono come gemme. Il sole ci illuminò. Ci guardammo in faccia e sorridemmo tutti e due calmi, sereni. - "In fondo, dissi, che ce ne importa? Noi rimaniamo, noi siamo vivi, noi siamo sani, andiamo, non piove più..." - Le gocce rimaste sui pini brillavano come gemme. E anche sul tronco schiantato. -

LUCIANO ISOLA

LE RONDINI

Io le vedevo volare bassissime, rapide prender quota poi ancora basse, e i loro voli così folli mi rapivano. Sffioravano il nastro nero, s'alzavano deluse. Non si perdevano d'animo e ritornavano alla strada cocciute ma contente: il loro era certo un gioco. Poi, d'un tratto, alcune di loro infilarono la galleria, nel buio persero la testa, le compagne fuori volavano con riguardo presagendo il pericolo. Dall'interno mi giungevano grida lunghe stridule improvvise come quelle delle bimbe delle favole che scappano al buio temendo d'essere afferrate pei lunghi capelli dagli artigli del mago. Così anche le rondini provavano paura; i loro voli dovevano essere corti bruschi come di pipistrelli: la rondine non è uccello da caverna: il cielo è il suo regno. Poi in quel cerchio d'azzurro che chiudeva la galleria, ritrovarono il cielo, vi si buttarono dentro uscendo come pazze all'aria libera. E fu una frenesia: volavano velocissime in ogni direzione scomposte. Davvero mi rincresceva che nel loro becco non fosse un filo in modo che potessero tessermi in cielo una rete gigante, ma diversa da tutte le altre reti: meno monotona, di forma bizzarra: una rete da rondini, insomma. Così con questa rete il cielo; sarebbe stato tutto a quadri ed io avrei magari potuto arrampicarmi lassù come un grosso rospo, stando a cavalcioni tra le nubi.

Sogni svanenti nell'azzurro limpido,
come il sorriso della bocca anata:
immagini irreali sullo sfondo splendido
... reale infinità dei cieli perdute
e grande. Nulla s'avvera delle mie vi-
sioni: e mi sentii tremare.

O chiara età che mi fai sì sognare,
perché la delusione già sorprende il
cuore mio che canta la tua gioia?

Perché così nel sole m'accarezzi, tre-
pido e buono, e poi mi togli il giorno
senza speranza?

Perché dura sì poco il tuo divino ri-
so, nell'ore nostre, poche, oh, sì, poche
e fuggenti?

Pianti e sospiri nella luce d'oro;
mi si donò la voce per cantarti, o
Primavera dell'età felice; mi si donò
la voce per gridarti tutto il mio

amore!... E ti cercai allora attor-
no attorno, indagai nelle strade, Gio-
vinezza, per te; mi trascinai furente
sui dirupi, insanguinato, ardente, a te,
bella stagione, e ti giunsi e fui vinto.
Nacque nel petto allor, al tuo mirare,
quella serena e consolante pace, che
mi fa tuo, o dolce età: tuo come l'uomo
soltanto si dona alla sua donna, tuo
anima e corpo, per servirti e dirti
quanto sei anata!

Sola così mi tacque in cuore quella
brama irresistibile di vagare: vagare
col pensiero assai lontano, di formar-
mi le docili illusioni, che la realtà
sconvolge senza posa in me.

Miserie della vita? No! Destino; l'u-
nico destino che muove tutto e tutti
verso quel bene, che è forse solo un
sogno lungi da noi, in quell'azzurro
limpido che ci attrae, ed è la meta
d'ogni uman desio, ed è il punto d'ar-
rive e di partenza per l'eterno balzo
della nostr'anima assetata di luce.

Miserie della vita? No! realtà delle
nostre terrene cure, che bisogna amare
assolutamente, fortemente.

Realtà che ci prende e ci travolge,
che ci annulla quasi... forse perché
non siamo degni della divina pace che
sorregge e che ci guida.

Miserie e tristezze! Ah, sì: ma questa
luce che ci abbaglia è così bella,
quest'empietà degli uomini è così im-
potenza, che io devo inchinarmi e li-
berare il mio pensiero dalle barocche
idee dogmi idillii fantastici e per-
fetti...

Miserie... ma nella Primavera dell'età
io mi sento assai forte, forse perché
il sole mi riscalda il cuore, e la lega-
dora brezza mi trasporta lontano le

mie cure giovanili, e mi lascia felice
solo vicino a quelli che io amo!

RENATO CUZZONI

QUELLO CHE SCOCCIA DI PIU'

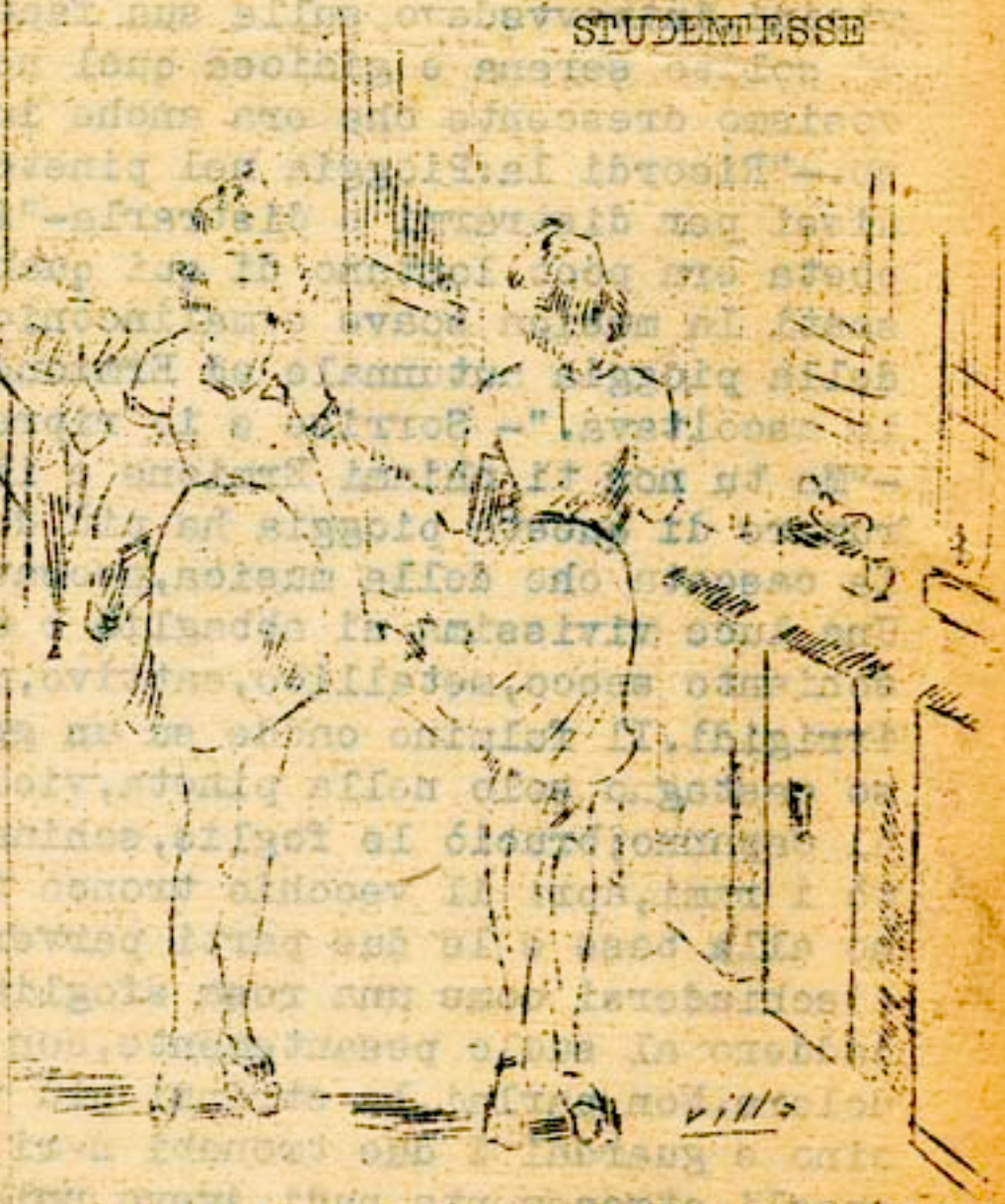
...La poesia ermetica e le sue appli-
cazioni nel campo dei processi
chimici per la produzione dei con-
cimi azotati...
...Si conferma che le scuole non sa-
ranno chiuse prima del 15 maggio...
...La barzelletta "buonissima" del
compagno di banco...
...Oggi c'è compito in classe: hai un
foglio da prestarmi?...
... "Una rondine non fa primavera"
"L'abito non fa il monaco" (pe-
rò questa gente che non fa mai un
cavolo!)...

VIGIELLE

Leggete attentamente questo giornale
e... per dopo Pasqua, fatene un rias-
sunto scritto, con qualche pezzo mi-
gliore a memoria.

LO SCOLARO CATTIVO

STUDENTESSE



- Hai letto "LA VOCE DELLO STUDENTE"?-
- Sì.-
- Chi preferisci dei vari scrittori?-
- Villa.-
- Perché?-
- Perché viene sempre a vendere il
giornale nell'ora di greco.-

-PENTIMENTO-

Perchè le nubi nere lentamente
si son nel cielo terso diradate?
Perchè il sol sembra adesso più
nell'indorar le vette immacolate;

Perchè sulla campagna verdeggianti,
sui fiori ancor dormenti sugli steli,
passa un alito che solleva a tante,
tante bellezze ignote i cupi veli?

Un alito profondo, profumato,
che penetra nell'anima, fugace;
e pure a un cuore triste e sconsolato,
tanta dolcezza e porta, tanta pace!

Mille cose gli svela a chi l'intende:
gli dice com'è dolce la natura
per lo spirito calmo che comprende,
per la mente che d'ogni mal è pura.

E quel sì' dolce oblio d'ogni dolore,
che ogni tristezza ed ogni pentimento
tanto più lieve rende al nostro cuore,
quell'alito si chiama "pentimento".

CUALTIERO GHIZZONI

IV Ginn. A

NONNA MARIA

Sotto la cappa del camino antica
arde un annoso ceppo, e le memorie
dei dì trascorsi tornano alla mente,
di tra il calor del fuoco e dell'abete.
Rivedo me fanciullo, e il seggiolone
rosso cupo ancor stringe fra le braccia
nonna Maria, col lavoro in mano,
che narra le sue fiabe ai nipotini.

"Nonna racconta"...e nonna raccontava
per addormirci, e s'addormiva anch'essa;
e sognavan le fate i nipotini,
fate e maghi, il lupo e Pollicino!

"Nonna racconta"...e nonna raccontava,
con la voce tremante e malsicura,
che ci era tant'cara...Quando tacque
sapessi quanto pianto abbiem versato!
Oggi è il giorno dei morti, nonna,
sono lontano dal tuo cimitero...
non t'ho portato i tristi crisantemi...
sol dal cuore una prece ed un pensiero.
Nonna Maria, mi credi ancora vero?...

FLAMINIO DONAT-CATTIN

LA TENDENZA DEL SECOLO

Realista sino all'eccesso, il nostro
secolo nondimò nel campo dell'arte
potrebbe essere definito il secolo della
fantasia, fatto alcune poche eccezio-
ni; ma fantastica visione artistica è la
tendenza universale della nostra età. E
la possiamo constatare nel campo della
scultura, della pittura, dell'architettura
ove gli artisti creano ciò che un
tempo sarebbe stato scarabocchio, una
pazzesca linea artistica e che per noi

è il frutto di una fantastica crea-
zione; ma nella poesia, più che altrove,
sembra più potente e dominante
la sua influenza.

Essa nasce sull'alboggiare del no-
stro secolo col futurismo di Mari-
netti: che esso fu l'esaltazione della
libertà della fantasia da ogni
costrizione logica e da ogni vinco-
lo metrico e sintattico.

Pure la si trova nella poesia orme-
tica, della quale si considera come
iniziatore Giuseppe Ungarotti: que-
sta porta all'eccesso la tendenza
ad escludere dalla poesia ogni lo-
gica, per ridurla a pura emozione,
ed ogni continuato nesso per realiz-
zarlo in una serie di slegate e di-
spersa ma efficaci immagini. E pure
il novecentismo, iniziato da Bontem-
pelli tende a liberarsi dal dominio
della ragione e ad affidarsi al mez-
zo della fantasia, per creare un mon-
do intimo, fiabesco, immaginoso.

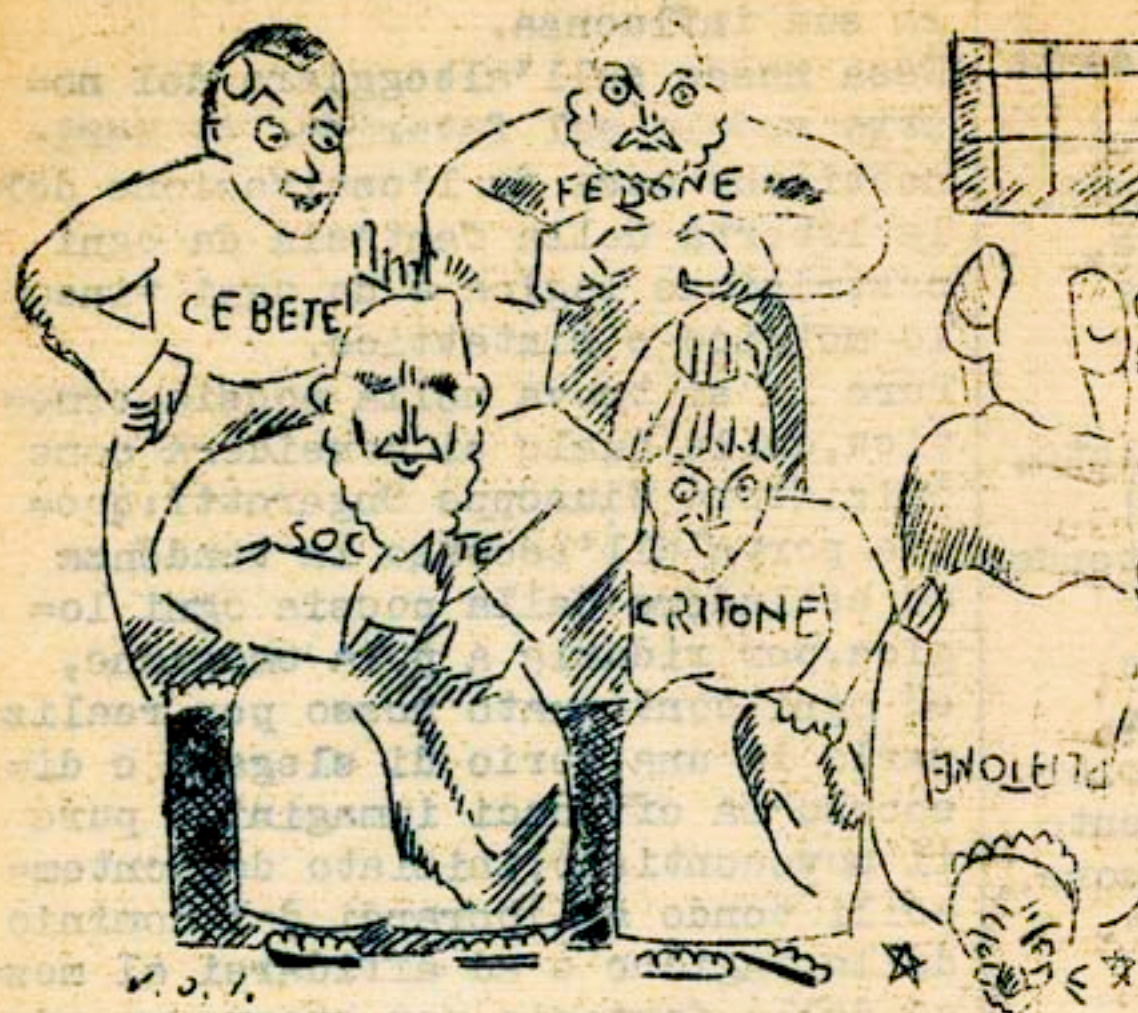
La critica discute ancora vivamente
sul vero e reale valore di questi
indirizzi poetici, che portano in sé
germi di nuovi valori; ma io sono
incline a pensare che codesti poeti
non devono tuttavia essere conside-
rati senza una benchè minima sim-
patia, almeno per lo sforzo che fan-
no di cercare nuovi motivi, nuove for-
me, consone allo spirito rivoluzio-
nario dell'epoca.

GIAMPIERO CAMAGNA

LA STRADA di R. Cuzzoni

Ma fermai a un cipresso solitario,
lungo la strada bianca della vita,
sol desiderio di posar per sempre.
Era sì bella la gran madre nostra,
era sì grande e prodiga la terra,
così felice nell'eterno incanto!
Dal polverone della lunga strada
detersi il viso in una polla d'acqua,
ridente all'ombra del cipresso annoso;
Il gran sole d'agosto m'invitava
a riposar nella frescura dolce...
Ed io m'avvidi allor d'essere solo,
per il cammino triste dell'inganno,
nè di poter, nel grande disinganno,
pianger osando il capo su di un petto
convulso nell'anelito d'amore...
Nè di cantar speranze mie deluse.
Come gridai a quella riva matrigna,
che ride con le messi pieno d'oro,
Natura, poi che il sogno fu svanito!
E poi non seppi che chinare il capo,
chiudendomi l'orecchie al canto eterno,
mentre l'umanità dei pellegrini
mi passava vicino senza sosta,
Lungo la strada bianca della vita...

IL FEDONE



Socrate: ed ora, o amici, nella nostra ricerca della verità, quella vera, procediamo. Ora, o Fedone, noi diciamo che gallina vecchia fa buon brodo.

Fedone: diciamo infatti.

Socr. :adunque veramente, non forse chi non fa buon brodo è la gallina giovane? perchè dicemmo noi sopra che buon brodo fa la gallina vecchia. Non forse, o Platone? Platone, rispondi!

Platone (interrompendo gli esercizi in picchiata): sì per certo, o Socrate!

Socr. :dimmi ora, o Cebete, questo farà la gallina giovane: brodo cattivo.

Cebete: evidentemente!



Socr. :allora, dico io, siccome la gallina vecchia fa buon brodo, e chi non fa buon brodo fa brodo cattivo, perciò stesso, in certo modo siffatto diremo che fa brodo cattivo la gallina giovane.

Fed. :diremo adunque.

Socr. :allora tu, o Critone, fai mai buon brodo?

Crit. :no, maestro!

Socr. :per cui, diremo noi, in certo siffatto modo che non sei gallina vecchia, sendo che tu non fai buon brodo. Che sarai tu allora?

Crit. (piangendo): gallina giovane...

Socr. :giusto, sendo che tu farai cattivo brodo.

Crit. (pretestando): no maestro, io non faccio mai brodo, nè buono nè cattivo.

Socr. :ahi, me disgraziato! Oggi, per la prima volta in duecento anni, non sono approdato alla verità. Cicutiere! Aspetta, non portarmi il veleno oggi, perchè non sono giunto alla verità!

GIANLUIGI VILLA

STERMINATELI SENZA PIETÀ!

...L'autore della vignetta di prima pagina (ma è proprio il caso?)...
...i cestisti e, perchè no?, alcune (per fortuna poche) cestiste...
...gli infernali ragazzini che invadono le panchine della "stampa" alle partite di pallacanestro...
...quel porco (no, non sono io...).

TERSITE

NOTE REDAZIONALI

Si comunica che è stato prorogato il termine per la consegna delle novelle di cui è stato bandito un concorso nel numero scorso. Il termine ultimo è stato fissato il 15 aprile corr.

DIFFONDETE

E

COMPERATE

LA VOCE DELLO STUDENTE

Riceviamo diuturnamente lettere dagli studenti militari che hanno ben gradito l'invio del nostro giornale; ne siamo fieri.

Non si tratta qui degli assi della classe, dei primi, che per quelli la pagella non dà certe emozioni, non fa passare per una svariata gamma di melanconici sentimenti il loro giovane cuore, non tien desta l'immaginazione come a te, paria della scuola, "mugik" della classe. Tutti, a dir vero, all'entrata solenne delle pagelle provano una scossa; ma i diversi "Pierini" si fregano le mani, pensano al bacetto, alle lodi e alle ricompense: hanno lavorato loro, e adesso raccolgono. Quale ineffabile gioia scende nel loro cuore... Ma il plebeo: "Ahi, ci siamo"; sospira, e volge uno sguardo al sole, come se lo dovesse vedere per l'ultima volta, poi afferra quel caro cartone, lo scruta e si sprofonda in tetre considerazioni. A pensarci bene la vamicia male, e lui, poveraccio, ne è convinto. Il problema è persuadere i Sacri Parenti. Gli sta sul cuore quel fiore di serra che ha beccato in chimica; a dir il vero ne ha beccato uno anche in botanica perchè suggeriva; ma lui di suggerire non la smetterà certamente. Santi Numi! Non può certo star zitto o rispondere "Mago Bacù!" alle occhiate imploranti dei compagni torturati. Già, c'è un'altra storia che a raccontarla a casa, neanche per la barba del Profeta, ti credono. In quel lontano giorno, nell'ora di storia dell'arte, stava attento alla spiegazione; fu colpa sua se quella pulce di compagno gli soffiò alle orecchie una storiella fantastica? E telo voi! Lui naturalmente rise; l'irato nume allora gli scagliò un fulmine, senza neppure interrogarlo... Ed ora è arrivata la pagella, documento maligno di questa tragedia. E forse non ha tutti i torti, lui, se preferisce a certi libri di studio altri libri che parlano di una vita vera e pulsante, che inquadrano problemi grandi, certo più interessanti di un brano di greco da tradurre, di formule da mandare a memoria. E quando deve tenere aperti i libri scolastici, e fuori parla con mille voci la primavera, allora pianta tutto in asse e se ne va a godere l'aria e il sole, ad imparare con amore e con gioia quello che mai imparerebbe tra verbi, dizionari, simboli e date. Così finisce sempre all'aria aperta, nelle campagne, per i prati. Beve il mondo che lo circonda, percepisce il fremito delle cose e lo ama, fa sua la delicatezza discreta della gomma, la forza dell'albero che

si erge dritto e maestoso. Lui solo così può comprendere ed amare i poeti, può cogliere il palpito del verso o la forza austera dello stile di Tacito; solo così può penetrare nell'intimo dell'idea dei grandi. Ma tutti non comprendono questo; non tutti comprendono questo bisogno di un'anima giovane di riempirsi di luminosa bellezza, di estraniarsi in un mondo che la ravvicina al cielo; questa sua sete di infinito e di bellezza non da tutti è percepita od intuita. Molti poi non "devono" comprenderlo, e questo lui, povero paria, lo sa e sta alzato fino ad ore impossibili chino sui libri... e incretinisce. Poi, il giorno dopo elegantemente viene silurato. Misericordia... perchè lui il "mugik" sente che fra poco tutto il suo essere senza possibilità di freno si slancerà lungo quel raggio di sole, che batte sul libro che tiene aperto davanti: "Repubblica, libr, X"

SIMONAZZI

PRELUDI

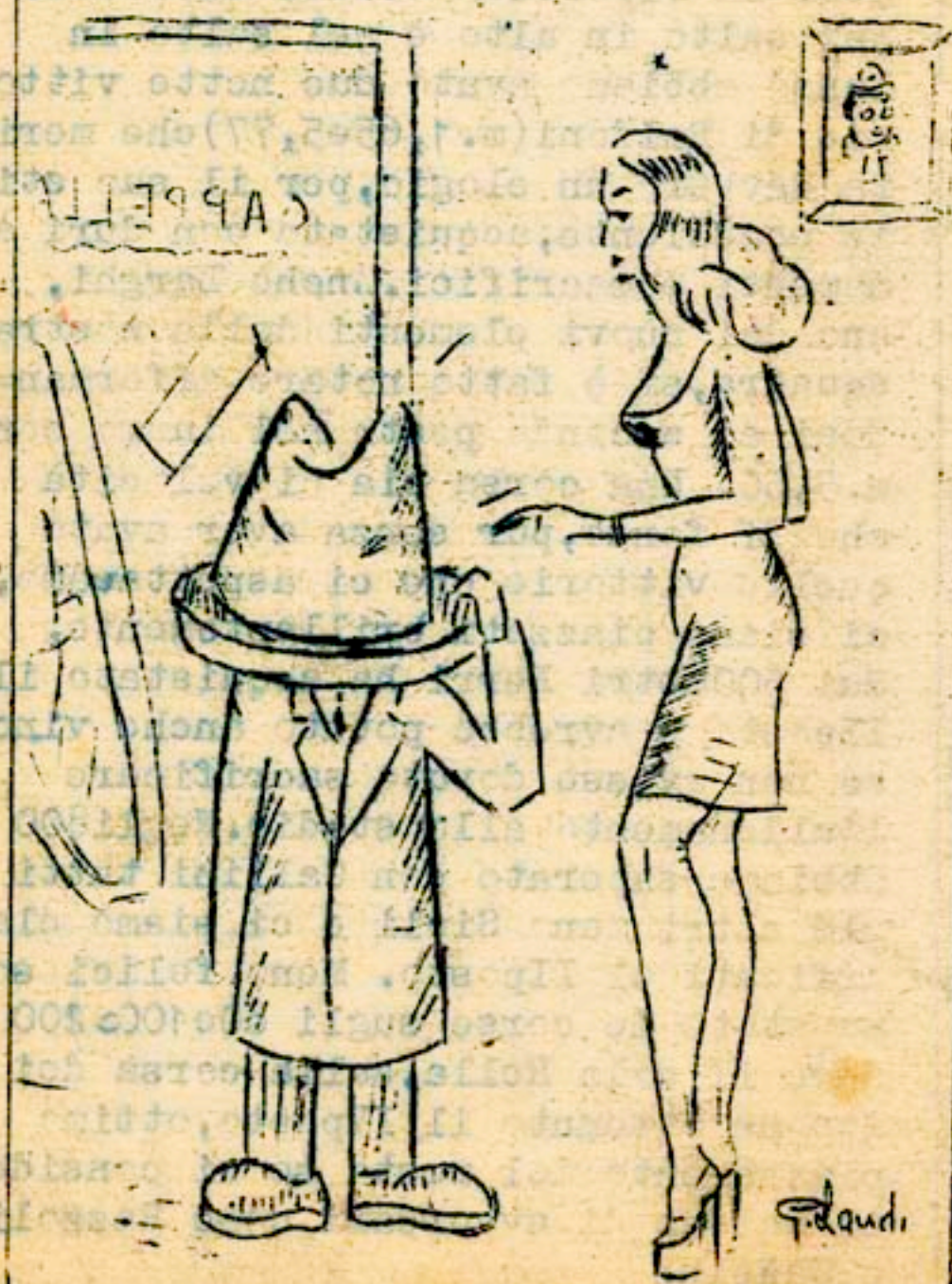
I PRELUDI che si sono svolti, sabato e domenica al campo Giurati non hanno trovato del tutto impreparati e la nostra squadra di atletica leggera ha riportato ottimi successi. Nel salto in alto e nel salto in lungo abbiamo avuto due nette vittorie di Baldoni (m. 1,65 e 5,77) che merita davvero un elogio, per il suo stile eccellente, acquistato con duri allenamenti e sacrifici. Anche Larghi, uno dei nuovi elementi della nostra squadra, si è fatto notare affermandosi al secondo posto nel lungo con m. 5,50. Una corsa sia di velocità che di fondo, pur senza aver avuto quelle vittorie che ci aspettavamo, ci siamo piazzati brillantemente. Sui 500 metri Ferri ha acquistato il II posto e avrebbe potuto anche vincere se non avesse dovuto sacrificare l'allenamento allo studio. Negli 800 abbiamo superato con Gallini tutti gli altri meno Sioli e ci, siamo classificati al II posto. Meno felici sono state le corse sugli 800 e 1000 e 200 dove il solo Rella, sulla corsa dei 200 ha ottenuto il IV posto, ottimo piazzamento del resto se si considera il valore di avversari come Razzoli e Cansin. E' mancato il pubblico ed il necessario tifo. Ciò non è giusto e dannoso: l'incitamento di un compagno può portare l'atleta alla vittoria.

UNA STRANA PARTITA DI PALLACESTO

La partita di ieri, giocata dalle ragazze del Carducci, mi è rimasta sullo stomaco, assieme alla cena, per cui sta notte ho fatto un tanto fantastico quanto stranissimo sogno: ho sognato una partita di pallacesto tra i professori del Liceo: A contro B. (I Professori che compariranno nella lista mi perdonino la familiarità e... l'audacia, ma è per l'economia di spazio e il brio della narrazione). In difesa della squadra A stavano Canesi e Padre Camillo: questo perchè piazzatissimo e robusto, quello perchè, astuto, stava appollaiato in cima al cesto ostacolandone l'ingresso al pallone, del che massimamente riceveva nocimento Craici, il condottiero dell'attacco avversario, che, nonostante dominasse colla persona l'entrata del cesto, non poteva farci passare il pallone. Anche il buon Dionode sacramentava dicendo che il cesto doveva essere alto da terra qual che modulo meno e altre panzane del genere. Ma l'elemento più astuto e pericoloso della A era Mari. Collocato all'estrema destra, non appena ricevuto il pallone, emetteva cortine fumogene

dal suo toscano e, non visto, fuggiva a razzo verso il cesto avversario: inutile dire che talvolta perdeva la cognizione dello spazio, e, data la massa e la velocità iniziale, fuggiva oltre la linea di fondo, fra le matite risate dei terzini della B: Ciresole, uno dei migliori in campo, nonostante il capo canuto, e Bendiscioli, i quali, dato il fumo densissimo, se ne accorgevano sempre in ritardo. L'attacco della A era condotto da Kaiserlian che quando impartiva ordini gridava in modo ioratico: "Armonia prestabilita!" e s'arrabbiava brutalmente quando Masariello, relogato all'ala sinistra, lo scambiava per un avversario o quando Bendiscioli commetteva qualche fallo a scapito suo. L'ultimo uomo della B era... una donna: la Rabitti, che metteva sempre in imbarazzo Padre Camillo, il quale non poteva usare delle sue ampie spalle per caricare; per fortuna c'era il buon Canesi, Arbitro la Calatroni, che ora indulgeva per quelli della A, ora per quelli della B: "Tanto bravi figlioli tutti!" Peccato che le cose migliori rimangono tra i sogni!

VILLA GIANLUIGI



DAL CAPPELLAIO

Sì, forse è un po' largo, ma se ci fate i buchi per gli occhi, va benone!...



IL COLMO DELLA SCAROGNA!!!